

MARCO POLO E IL MONUMENTO CHE NON C'È

UNA STORIA
OTTOCENTESCA E
UNA RESTITUZIONE
CONTEMPORANEA

MARCO POLO E IL MONUMENTO CHE NON C'È

UNA STORIA
OTTOCENTESCA E
UNA RESTITUZIONE
CONTEMPORANEA

A cura di Tiziana Plebani
Introduzione di Eugenio Burgio

Con un contributo di Mario Isnenghi,
Lotte di piazza / Scendere in campo

Dialogo teatrale di Tiziana Plebani
Perché sei al posto mio?
Dialogo immaginario tra la statua
di Niccolò Tommaseo e Marco Polo

INTRODUZIONE

EUGENIO BURGIO

Una piccola esposizione su un mancato monumento a Marco Polo, che a un certo momento (nella seconda metà dell'Ottocento) era voluto da tutti ma che non superò il bozzetto di Luigi Ferrari per giungere a esito materiale, è davvero un buon modo per festeggiare la conclusione del 2024, anno in cui l'anniversario della morte del Viaggiatore ha doppiato la boa del settimo secolo.

È un buon modo perché ricostruire, grazie alle ricerche di Tiziana Plebani, tutto l'agitarsi politico e intellettuale che increspò la superficie dell'esistenza della città negli ultimi decenni del dominio absburgico, caricandosi di trasparenti pulsioni identitarie, ma non giunse a nulla (o meglio, al corpo di documenti che è uno degli oggetti di questa mostra) significa ricostruire un'altra delle varie sfaccettature di quel grande paradosso che costituisce la silhouette 'moderna' di Polo, diciamo dalle *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio (1550-1559) in poi.

Come aveva intuito Ramusio, che trasformò il Veneziano nell'antenato nobile di tutte le esplorazioni del globo, Polo è innanzitutto un mito: un perso-

naggio da romanzo, che esiste grazie alla sola scrittura, grazie a quel *Milione* in cui la sua biografia si fa letteralmente ossatura di una planimetria testuale dell'Eurasia.

Senza il libro il Viaggiatore non esiste, ma nella laconicità dei suoi riferimenti biografici e in assenza di altri documenti su quel viaggio ciascuno può immaginare Polo come vuole, secondo le proprie inclinazioni politiche e culturali, investendo quell'immaginazione dei significati che sono in sintonia con il proprio tempo, e lo valorizzano.

Non stupisce allora che alla vigilia dei grandi sommovimenti del Quarantotto l'intenzione di celebrare con un monumento quel Viaggiatore che si immaginava colmo di intrepida intelligenza come l'Ulisse dantesco suonasse come una promessa di un energico e 'moderno' risveglio, di una possibile unità di popolo che allora era solo un fatto culturale di élite; e d'altra parte, il progressivo sfinirsi di quell'intenzione di un segno collettivo di memoria fino all'assenza, proprio quando l'unità di popolo era giunta a effetto, ci parla di un riorientamento di quella memoria, di un mutamento della sua valutazione.

Resta quindi il fantasma del Viaggiatore, che si nutre del suo libro, redatto con Rustichello prima, poi con i domenicani di San Giovanni e Paolo, e che si accampa sul vuoto: il vuoto prodotto dall'assenza di documenti sul viaggio, dall'incendio delle case di San Giovanni Grisostomo, dal dissesto vandalico delle tombe in San Lorenzo, il vuoto che ha permesso e permette il perdurare del mito. Del quale la riproduzione in 3D che sta al centro di questa esposizione è una delle possibili interpretazioni, probabilmente non l'ultima.

LOTTE DI PIAZZA / SCENDERE IN CAMPO

MARIO ISNENGHI

Si narra che le numerose statue delle anch'esse numerose piazze della monumentatissima Torino scendano nottetempo talvolta dai loro basamenti incontrandosi e socializzando – amiche o nemiche – al modo dei personaggi di bronzo e di marmo. Niente di simile si segnala nel più tranquillo e meno popoloso repertorio statuario dei campi veneziani.

Questo non vuol dire che tutto in questo mondo di simboli sia stato sempre silenzioso e pacifico, governato dall'unanimità. Il parapiglia del senso e del non senso, della scelta di questo o di quello, e il se, il come, il quando onorare l'uno a preferenza dell'altro, si è anzi ripetuto – con più o meno fragore e visibilità – quasi ogni volta.

Solo qualche esempio, venezianizzando una problematica che è generale, ma che ogni volta si tinge di locale, investito dallo spazio-tempo – i dieci, venti, trenta o più anni che quel certo processo generativo dura, nella messa in scena e stabilizzazione di una memoria: sempre un processo selettivo, un conflitto fra memorie disgiunte, oltre che fra memoria e oblio, che può poi non concludersi in positivo, magari, proprio come nel caso del Marco Polo che paradossalmente, proprio a Venezia, manca.

L'obliqua, sottintesa, e però marginalizzata diarchia Manin/Vittorio Emanuele: due protagonisti a metà, del prima e do-

po-unificazione. Come c'è finito il rivoluzionario in pensione – spenti i lumi del '48-'49 – in quell'angolo esterno della Basilica dove non va mai nessuno? Ebreo convertito, repubblicano convertito, qualcuno voleva le sue ceneri ammesse in Basilica; ma i nipoti dei dogi non ce lo vogliono, quella mezza calza, fra le tombe dei loro grandi avi. Così la bara solitaria del vinto finisce per non stare né dentro né fuori. E intanto anche il vincitore, Vittorio Emanuele, inutilmente scalpita a cavallo per raggiungere dalla riva la piazza, o almeno la piazzetta, e se no, terza scelta, la piazzetta dei leoncini. Qui l'illustre scultore, Ettore Ferrari, Gran Maestro della Massoneria – 15 Garibaldi e un solo Vittorio Emanuele, questo, di cui si vergogna – ha provato anche a posizionarlo facendo le prove con un grande modello di legno: il cavallone monarchico voltava sdegnosamente le terga al palazzo patriarcale, sarà stato un caso? Più o meno dappertutto, nelle altre città, il sovrano di bronzo o di marmo orna e si adorna occupando la prima fila, piazza grande. Niente da fare per piazza S. Marco. E intanto, il povero Mazzini, *tamquam non esset*. E Garibaldi – sul suo isolotto nello stagno – fa la rivoluzione in un solo sestiere, per gli operai dell'Arsenale, a Castello.

Le dinamiche della memoria più significative e nostrane sono quelle che investono gli itinerari e gli usi pubblici della

tradizione religiosa. Dopo la Grande guerra le pareti delle chiese parrocchiali ospitano lenzuolate funebri, con i Caduti di quell'unità abitativa e ecclesiastica, letteralmente i vicini di casa, la Grande guerra a chilometro zero. Non succede altrove, è il frutto di una miscelazione pluridecennale di vecchia e nuova destra, fra il sindaco conservatore Filippo Grimani e il nazionalista Piero Foscarì, all'ombra del patriarca La Fontaine, impegnato a contendere la città a un ospite ingombrante quale D'Annunzio. A questo punto si è ricomposto e non duole più come prima il grande scontro che si è consumato nella seconda metà dell'Ottocento, quando i laici recuperando frati dissidenti e 'non in linea' nei secoli precedenti, perseguitati dalla chiesa ortodossa e possibilmente finiti al rogo, li trasformano in una surrogatoria galleria degli antenati. Manca a Venezia chi di loro sia finito al rogo, ma non è che i gesuiti non ci abbiano provato a farlo fuori, quel frate che osava preferire lo Stato alla Chiesa. Così Paolo Sarpi – fra resistenze e rancore, in Consiglio comunale e sulla stampa, conquista alla fine la sua scandalosa visibilità in campo S. Fosca: e questa non è emarginazione né collocazione periferica, siamo anzi al centro di una memoria volutamente riattivata. A due passi, sul ponte, stavano appostati i *killer* dei Gesuiti.

IL MONUMENTO CHE NON C'È

TIZIANA PLEBANI

A Venezia un monumento a Marco Polo non c'è. Eppure ci fu un momento, gli anni Quaranta dell'Ottocento, in cui lo si volle e anche con ardore. Uno scultore famoso lo progettò ed eseguì il disegno.

Perché è interessante riprendere questa vicenda che si snoda lungo la mostra? Innanzitutto perché ci ricorda una stagione ricca di slanci culturali, economici e scientifici che non a caso sfociò nella rivoluzione del 1848-49. Non è l'unico motivo di attenzione. Questa storia ci mette a confronto con i percorsi a ritmo alternato della memoria storica e dell'oblio perché la figura di Marco Polo, celebre nel suo tempo, fu dimenticata a lungo, poi venne rivestita di nuove sembianze e parve corrispondere alle rivendicazioni identitarie di una città sottomessa. Per poi essere ricacciata nell'ombra dalle ragioni della didattica patriottica unitaria che invocava nuovi monumenti e differenti ricordi.

C'è tuttavia dell'altro. Abbiamo voluto fare un passo in più, utilizzando i nuovi linguaggi per narrare la storia in altro modo. Come? 'Materializzando', pur in forma ridotta, il monumento che non c'è, seguendo il disegno lasciatoci dallo scultore Luigi Ferrari grazie a una riproduzione in 3D, preceduta da uno studio accurato e da una strategia riempitiva dei dati mancanti.

È una restituzione che permette di dialogare con l'idea che nutrì il progetto, gli stilemi del tempo e una particolare interpretazione dell'immagine di Marco Polo; ci consente inoltre di immaginare l'opera collocata là proprio dove doveva erigersi, in campo Santo Stefano, sostituendola virtualmente alla statua di Niccolò Tommaseo che prese il suo posto. Ed è un invito all'immaginazione che estendiamo a tutti i visitatori perché in fondo quel che non c'è può ancora parlarci.

MARCO POLO: CHI ERA COSTUI?

Per riavvolgere il nastro della storia bisogna partire da questa domanda. Sep-pure appaia strana, in realtà rappresenta la realtà perché ci si dimenticò davvero per molti lustri di Marco Polo. Dopo il grande successo del suo libro, dalla seconda metà del Cinquecento il viaggiatore andò incontro a secoli di oblio e di dubbi sull'attendibilità del suo viaggio. Una catena di errori nella trasmissione del testo e l'alone di narratore di meraviglie avevano giocato contro di lui.

Menzogne, invenzioni, fantasie? Basti pensare che la Società reale delle Scienze di Gottinga nel 1810 arrivò a indire un premio affinché si distinguesse il vero dal falso nel racconto di Marco Polo.

La riabilitazione si deve a un insieme di fattori. La Cina di Marco Polo con la caduta della dinastia Yuan e l'avvento dal 1368 di quella Ming aveva chiuso le frontiere agli stranieri, impedendo l'accesso anche a mercanti e missionari. La Cina da quel momento fino alla metà del XVII secolo si isolò; il governo era retto da eruditi che riportarono in auge l'antica filosofia confuciana, diedero sviluppo alle arti e a notevoli riforme sociali. Anche in seguito, all'instaurarsi della dinastia Qing nel 1644, la Cina considerò gli europei con una certa diffidenza, li tenne distanti e le poche presenze furono contenute nel sud, a Canton.

Era dunque difficile, se non impossibile,

riuscire a esaminare criticamente il testo di Marco Polo alla luce di altre narrazioni e di uno scambio reciproco di informazioni.

Solo a partire dal XVII secolo inoltrato la presenza di alcuni colti gesuiti a Pechino aveva consentito una cauta ripresa delle comunicazioni e delle conoscenze che, giunte in Europa, destarono l'interesse nel Settecento soprattutto degli illuministi francesi. Inoltre, dall'inizio del XVIII la Cina aveva iniziato ad autorizzare l'apertura di uffici commerciali a Canton da parte degli stranieri. A modificare il quadro intervenne soprattutto il crescere della potenza commerciale e coloniale inglese dalla fine del Settecento.

E qui entra in scena l'irlandese William Marsden. Nel 1770 si era recato a Sumatra al servizio della Compagnia delle Indie Orientali e vi era rimasto dieci anni, impegnandosi nello studio delle lingue e dei popoli presenti nell'area. Al ritorno a Londra pubblicava nel 1783 un importante trattato sulla storia di quell'isola che gli valse l'elezione a membro della Royal Society. Svolse in seguito altri incarichi ufficiali in Asia, continuando ad approfondire la conoscenza delle lingue indorientali. Nel 1818 dava alle stampe *The Travels of Marco Polo*, una traduzione dell'opera del viaggiatore con ampi commenti, dimostrando la veridicità del viaggio e delle informazioni contenute nel libro.

Qual era la finalità di questa nuova traduzione, rispetto alle precedenti già apparse in Inghilterra? Certamente rimediare ai tanti errori accumulatisi nella trasmissione del testo, ma a Marsden stava in particolare a cuore riscattare Marco Polo e la sua opera agli occhi di coloro che ancora non credevano il suo viaggio degno di fede e accusavano il veneziano di mendacità, considerando il suo testo letteratura di finzione. Un pregiudizio che, secondo Marsden, aveva circondato la figura del viaggiatore prima di tutto da parte dei suoi concittadini già al tempo della prima circolazione dell'opera che era stata accolta con superficialità o derisione.



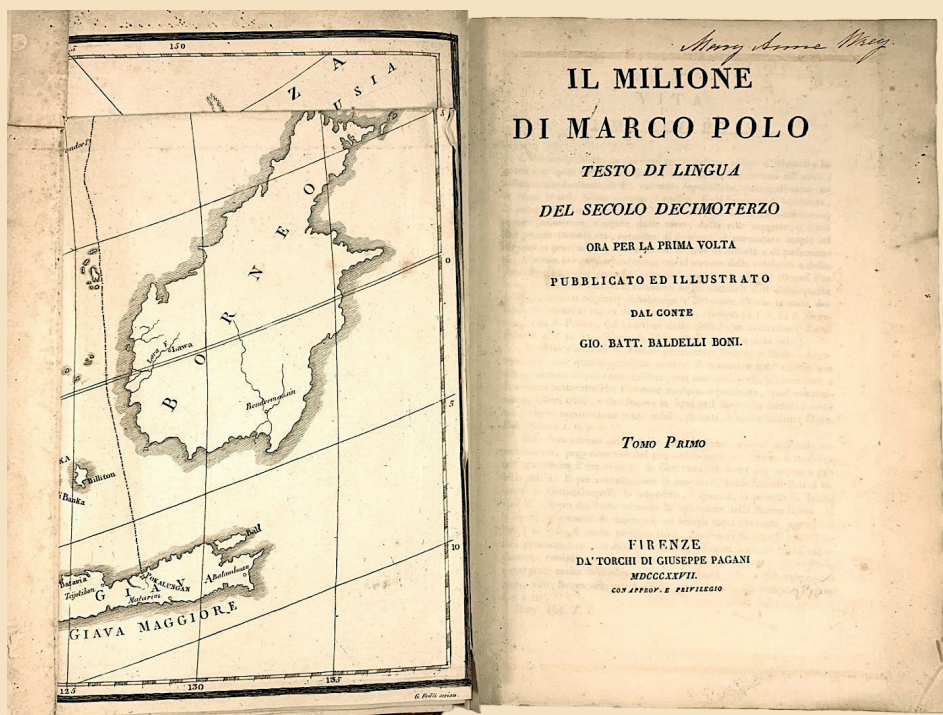
Ritratto di William Marsden, incisione di Samuel Cousins, 1820, London, National Portrait Gallery



William Marsden, *The travels of Marco Polo*, London, Cox and Baylis, 1818, mappa dell'itinerario

L'Asia iniziò da allora a essere più conosciuta e ciò sollecitò un risveglio di attenzione per il viaggiatore anche in Italia e in particolare a Venezia. Il camaldolese Placido Zurla del monastero di San Michele di Murano dava alle stampe nel 1812 *Vita di Marco Polo* e nel 1818 pubblicava il trattato *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*, stimando il libro di Marco Polo un vero tesoro di erudizione orientale, pure se accolto come storie «in gran parte favolose». Tuttavia riteneva necessario emendarne il testo molto corrotto. Questo era l'obiettivo che si poneva il

conte Giovanni Battista Baldelli Boni, letterato e viaggiatore, con l'edizione de *Il Milione* del 1827, destinata a rimanere una pietra miliare, sino all'opera di Luigi Foscolo Benedetto del 1932, per l'estensione del commento, il confronto con numerose fonti, l'analisi accurata della fortuna o sfortuna dell'opera, le note sulla biografia di Marco Polo e la sua famiglia. Anche Baldelli Boni riscattava il viaggiatore dall'accusa di bugiardo e dimostrava quanto ampia fosse stata la sua influenza, anche in coloro che si impegnarono poi «allo scoprimento del Nuovo Mondo».



Il Milione di Marco Polo. Testo di lingua del secolo decimo terzo, ora per la prima volta pubblicato ed illustrato dal conte Gio. Battista Baldelli Boni, Firenze, Giuseppe Pagani, 1827, Venezia, Biblioteca Museo Correr

Segnalava poi che mentre dalla metà del Seicento e nel secolo successivo, anche per le notizie che trapelavano dai gesuiti in Cina, c'era stata all'estero una ripresa di studi e di edizioni del testo di Marco Polo, che era stato inserito in alcune importanti raccolte di viaggi, in Italia dall'età del Ramusio fino al Settecento nulla era stato scritto sul viaggiatore. Baldelli Boni ne attribuiva la colpa alla decadenza della penisola, mentre grazie alle scoperte geografiche «le altre genti Europee erano divenute potenti in ricchezza».

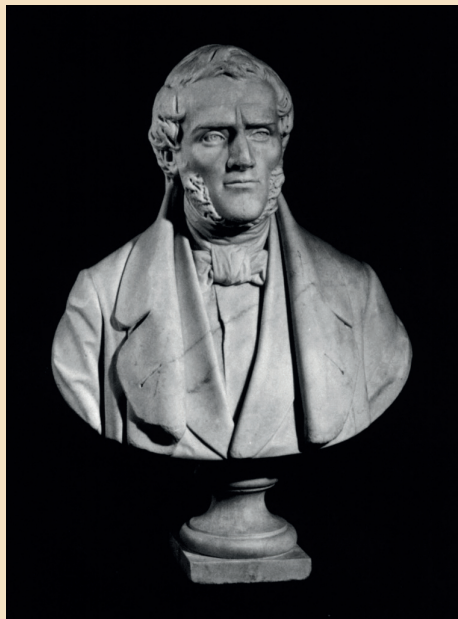
Riferiva dell'importanza degli studi di Marsden e di Zurla che lo avevano spronato a riprendere in mano il testo del Polo. Uscito sotto l'egida dell'Accademia della Crusca *Il Milione* curato da Giovanni Baldelli Boni privilegiando la versione toscana del *Devisement du monde*, esemplato su un codice trecentesco, faceva entrare il testo del veneziano nei grandi scrittori della letteratura italiana nello sforzo di edificare una koiné di unità nazionale attraverso la lingua e un patrimonio comune cui riferirsi.

Altri fatti accadevano a Venezia, intorno a Marco Polo.

Mentre nel 1829 Bartolomeo Gamba, direttore della tipografia di Alvisopoli, al tempo anche vicebibliotecario della Marciana, pubblicava *I viaggi in Asia, in Africa, nel mare dell'Indie: descritti nel secolo XIII da Marco Polo Veneziano*, riprendendo il testo curato da Baldelli Boni, nello stesso anno l'erudito veneziano Emmanuele Cicogna rintracciava il testamento del viaggiatore a casa del nobile Filippo Balbi e ne dava notizia nelle sue *Inscrizioni veneziane*.

Qualche anno dopo, nel 1841 il letterato Luigi Carrer, vicesegretario dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, riproponeva a Venezia l'edizione di Baldelli Boni nel primo volume delle *Relazioni di viaggiatori*, all'interno della Biblioteca classica italiana di Scienze, Lettere ed Arti da lui ideata. Attribuiva a Marco Polo il posto che spettava a Erodoto tra gli storici, con cui aveva condiviso la sorte di essere contraddetto e beffato nel passato.

Polo era ormai pienamente riabilitato e rappresentava la grandezza di Venezia nel mondo. Ma a offrirgli una spinta decisiva fu il risveglio della scienza in Italia.



Luigi Carrer, busto di Giuseppe Soranzo, 1877, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti (Panteon Veneto)

RINNOVARE L'ITALIA: LA SCIENZA E I MONUMENTI

Il mondo della scienza e della cultura in Italia aveva iniziato a guardare con attenzione alla nascita dei congressi dei naturalisti e di altre discipline legate alle innovazioni tecnologiche negli anni Venti dell'Ottocento in Svizzera e in Germania. La consapevolezza di un ritardo nello sviluppo culturale ed economico della penisola e la necessità di promuovere occasioni di scambio e diffusione delle conoscenze spinse a dare vita ai Congressi degli Scienziati italiani. L'interesse proveniva anche da una larga parte della borghesia che investiva nell'industria, nell'artigianato, nel settore farmaceutico e mercantile, ma era assai vivo anche nel mondo della cultura, specie nelle università e nelle accademie. Il primo della serie si svolse a Pisa nel 1839, accolto con favore dal Granduca Leopoldo II, sensibile all'avanzamento degli studi e alla riforma degli insegnamenti, anche se la prudenza gli fece imporre l'esclusione delle scienze morali e della politica. Era stato il principe Carlo Luciano Bonaparte, nipote di Napoleone, grande studioso e zoologo di fama internazionale, a convincere il sovrano a concedere la sede per la risonanza di quanto avveniva all'estero.

Ma altri si opposero: queste riunioni non poterono aver luogo nel Regno delle Due Sicilie, nel Ducato di Modena e soprattutto in terra pontificia: dopo i



Medaglia celebrativa del Congresso degli Scienziati di Pisa, 1839, incisore Giuseppe Nideröst, Firenze, Museo Galileo



Biglietto d'ingresso al congresso di Pisa, 1839, Firenze, Museo Galileo

moti bolognesi del 1831 agli scienziati di quei territori venne proibito anche di recarsi al primo congresso pisano.

Seguì Torino l'anno successivo. La spinta non si arrestò e l'appuntamento si rinnovò a Firenze nel 1841, Padova nel '42, Lucca nel '43, Milano nel '44 e si intendeva proseguire visto il successo degli incontri. A Pisa i partecipanti furono più di 400 e il numero crebbe negli anni. Come si preparavano le città ad accoglierli? Molti studiosi giungevano con le famiglie e così i congressi divenivano anche occasione di promozione turistica.

Ogni sede di congresso produceva o aggiornava la guida alla storia e ai monumenti della propria città, stilava un calendario di attrazioni, serate canore e teatrali, nonché ricordava un concittadino con una medaglia commemorativa se non con un vero monumento.

Per Pisa l'onore spettò a Galileo Galilei con una statua scolpita da Emilio Demi e collocata nel cortile della Sapienza.

A Torino si ventilò l'idea di erigere una statua a Cesare Beccaria, Firenze inaugurò la Tribuna di Galileo all'interno del Museo di Fisica e Storia Naturale, a Milano si eresse il monumento al matematico Bonaventura Cavalieri mentre una medaglia fu dedicata a Pietro Verri.



Medaglia coniata in occasione del sesto congresso degli scienziati italiani, Milano 1844, Firenze, Museo Galileo



Firenze, Museo di Fisica e Storia Naturale, Tribuna di Galileo, 1841, progetto dell'architetto Giuseppe Martelli

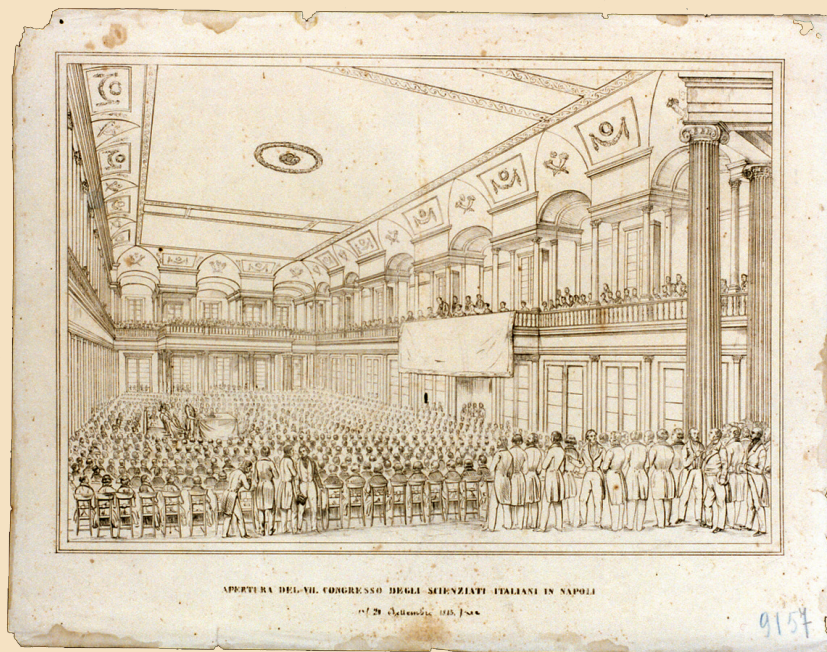


Manifesto della Prima Riunione degli Scienziati Italiani, Firenze, Museo Galileo

NAPOLI CHIAMA VENEZIA

Il settimo congresso degli Scienziati si tenne a Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre 1845. Il numero dei partecipanti era intanto era salito a 1613. A differenza delle riunioni che si tenevano all'estero, gli incontri italiani erano meno accademici e più finalizzati a familiarizzare alla scienza un pubblico più vasto, aperti anche agli 'amatori'. Inoltre l'archeologia e altre discipline più imparentate alla storia erano state incluse nelle sezioni in cui era organizzata la riunione.

Nella seduta generale del 1° ottobre si discusse della sede idonea a ospitare, nel 1847, il prestigioso consesso, mentre già si era stabilito che Genova ricevesse gli scienziati italiani l'anno successivo. Fu il geologo Lorenzo Pareto a candidare Venezia al posto di Palermo, opzione che venne rilanciata dal principe Carlo Luciano Bonaparte, sostenuto da Lodovico Pasini, segretario dell'Istituto Veneto di Scienze lettere ed Arti di Venezia ed eminente geologo presente al congresso.



Stampa apertura del Congresso di Napoli, 1845, Firenze, Museo Galileo

Dopo una breve discussione l'assemblea si espresse con la votazione. I voti per Venezia furono 317 contro i 184 di Palermo. Perché fu scelta Venezia? La città rappresentava agli occhi di tutti una storia di indipendenza e libertà ora mortificata da un governo straniero e opprimente. Così il 3 ottobre il presidente del Congresso Nicola Santangelo inviava una lettera alla Congregazione municipale di Venezia chiedendo di poter contare sulla sede in città.

Il podestà di Venezia, conte Giovanni Correr, prontamente scriveva alla Delegazione provinciale austriaca trasmettendo la comunicazione del Santangelo con preghiera di risposta, che però tardava ad arrivare.

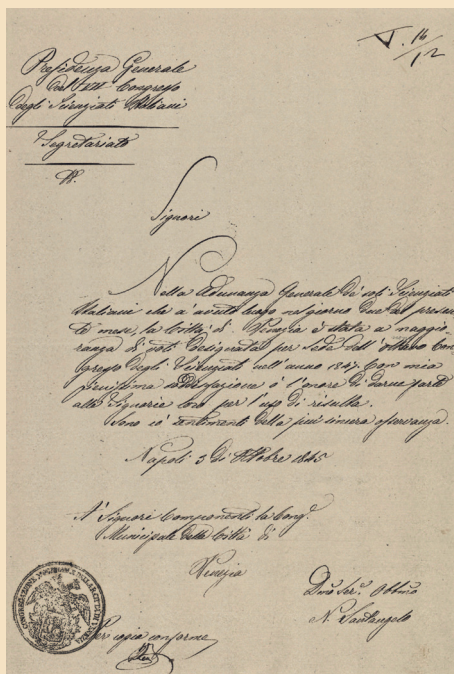
Ma a chi spettava la decisione? Chi comandava a Venezia?



Nicola Santangelo, ritratto di Tommaso Aloisio Juvara, Napoli, Certosa e Museo Nazionale di San Martino



Biglietto di ammissione al congresso di Napoli, 1845, Firenze, Museo Galileo



Lettera del presidente Santangelo, 3 ottobre 1845, alla Congregazione municipale di Venezia per poter contare sulla sede veneziana, Venezia, ASVe, Governo Veneto, b. 7583

VENEZIA NEL 1845

Venezia era divenuta, dopo il Congresso di Vienna (1814-15), una città satellite dell'impero asburgico, amministrata attraverso una delle delegazioni in cui era articolato il regno Lombardo-Veneto, e affidato a un Viceré nominato dall'Imperatore; poca rilevanza decisionale aveva l'organismo comunale guidato da un Podestà. Al tempo, sedeva al trono di imperatore dal 1835 Ferdinando I d'Austria, mentre l'arciduca Ranieri d'Asburgo-Lorena ricopriva la carica di viceré dal 1818.



Ritratto dell'imperatore Ferdinando I d'Austria 1839, Vienna, Kunsthistorisches Museum, Österreichische Galerie Belvedere

Nonostante le difficoltà, tra cui il declinamento dello scalo veneziano a porto di transito, la borghesia lagunare e cosmopolita investiva nei processi di industrializzazione e di innovazione. Una fabbrica di bitume era stata fondata dal barone Salomone Rotschild, del ramo parigino della grande dinastia, coinvolto anche nelle saline e nel cementificio alla Giudecca; la 'Compagnie du gaz de Venise', di proprietà francese aveva attivato il servizio del gas nel 1843, dopo l'impianto del primo gasometro a S. Francesco della Vigna per l'illuminazione nella zona di S. Marco.

Per superare i limiti della insularità, ora sentiti più acuti per la posizione subalterna della città, era urgente incrementare i collegamenti con l'entroterra. La costruzione della 'linea di strada ferrata da Venezia a Milano' (autorizzata dall'imperatore e chiamata Ferdinanda) costituì un progetto molto ambizioso, attirando capitali e investimenti, e venne avviata nel 1835; nella società che la sostenne erano presenti anche Daniele Manin e Lodovico Pasini.

Nel gennaio del 1846 il ponte ferroviario era completato e veniva inaugurato il tratto Venezia-Vicenza.

Il clima sociale, imprenditoriale e culturale era vivace ma doveva fare i conti con il dominio austriaco



Pianta della regia città di Venezia e sue isole vicine, disegnata ed incisa da Giambattista Garlato, Venezia, Giuseppe Kier e negoziante, 1841



Tracciamento della strada di ferro da Milano a Venezia, 1836, Boston, Public Library

IL DIFFICILE ASSENSO DEGLI AUSTRIACI AL CONGRESSO

Seppure l'interesse per lo sviluppo delle scienze e delle tecniche non fosse estraneo al governo, la riunione di un numero così elevato di studiosi rischiava di costituire un lievito per l'orgoglio nazionale. Le primavere dei popoli si erano già palesate e i Congressi assumevano una forma quasi parlamentare, in cui si discuteva di riforme sociali e culturali oltre che di applicazioni scientifiche. Scienziato era infatti ogni cultore di qualsiasi campo del sapere. Anche nei congressi precedenti le autorità avevano fermato alla frontiera alcuni studiosi, altri ne erano stati esclusi.

Per ragioni di natura politica il governo austriaco tardava a dare una risposta.

Il podestà Giovanni Correr dopo un primo sollecito del 12 febbraio del 1846 inviava il 3 aprile al principe Ranieri, arciduca d'Austria e viceré, un'istanza firmata da tutti gli assessori richiedendo una risposta immediata.

Organizzare un congresso necessitava di tempo adeguato e di risorse.

Per evitare di attirarsi l'accusa di voler ostacolare il progresso scientifico e il rilancio della città, il 2 maggio l'Imperatore infine autorizzò l'evento a condizione che le spese si mantenessero ridotte.



Il podestà Giovanni Correr, Ritratto fotografico, autore Fortunato Antonio Perini, Venezia, Musei Civici



Ritratto del Principe Ranieri Giuseppe di anonimo, inizio XIX secolo, Castello di Racconigi

No 4449
1229

XXV 2
6860



Allegria Imperiale!

Gli Scorgenti Italiani uniti.
 in Napoli l'anno scorso erano 120000
 il decimo di vennero in Francia nel 1848,
 e Francia di quel tempo
 partecipa più grande della loro brama alla ser-
 ventà Ministero, a questo, loro compenso
 che soltanto della Corona grazie più
 sopra di sostituirlo, però in data 6. Ho-
 vrebbe la propria Costituzione l'Europa di volen-
 te d'essa procurare la propria Costituzione.
Costituzione era, e si per il Minis-
 tro di guerra presentemente Costituzione del Re,
 decise Francia non vorrebbe Costituzione, al-
 meno Costituzione agli altri nel Costituzione, con la
 più Costituzione la propria Costituzione an-
 che la Costituzione.
 Ma a ragion come gli si può dire
 un Costituzione, Costituzione Costituzione di quel
Costituzione Costituzione Costituzione non

[illegible]

che gli Licenziati Falloni si riconoscano
per la Tenoria nel 1847, La si supplisce
di coloro che quanto più presto è possibile
venga ciò fatto a conoscere alla loro rispettiva
Municipia, il quale frattanto intenda di con-
ferire, se protetto dall' Autorità Ecclesiastica.

Della Ingregazione Municipale della
Regia Città di Tenoria li 3 Aprile 1846.

}

- Pellegrino Giuseppe Municipale
- Luigi G. Mungo Isp. Municipale
- Nik Giovanni Battista Procuratore Generale
- Giovanni Amministratore
- Cesare Amministratore
- Antonio Amministratore
- Giuseppe Amministratore

A. K. K. K. K.

I PREPARATIVI DEL CONGRESSO E LA SCELTA DEL MONUMENTO A MARCO POLO

Ricevuta l'autorizzazione dell'Imperatore, l'organizzazione, per l'assenza in città dell'università, venne demandata alla Congregazione municipale e all'Istituto Veneto, che se ne fece capofila, in collaborazione con l'Ateneo Veneto. Fu designata una commissione operativa presieduta dal conte Andrea Giovanelli. Ne erano membri gli assessori Nicolò Priuli e Pietro Paleocapa e per le due istituzioni culturali Lodovico Pasini e Luigi Carrer.



Ritratto di Andrea Giovanelli, presidente del Congresso degli Scienziati Venezia, Ateneo Veneto, Archivio fotografico

Il 13 giugno 1846 il Consiglio comunale approvava il programma da realizzare, sulla scia di quanto fatto nei precedenti congressi: oltre l'organizzazione dei laboratori scientifici, la redazione di una guida cittadina, eventi d'intrattenimento, tra cui serenate in barca e la riapertura del teatro La Fenice. Per quanto riguardava l'erezione del monumento la scelta ricadde su Marco Polo. Giovanni Veludo, insegnante e pubblicista, dava resoconto della volontà emersa nella seduta straordinaria del Consiglio comunale: il monumento intendeva restituire a un concittadino «che è gloria di tutta Italia» un ricordo in un luogo pubblico per porre rimedio al fatto che tranne «una lapide modesta, posta dal benemerito Abate Vincenzo Zenier dove era la casa del Polo, presso la chiesa di San Giovanni Crisostomo, non v'è altra pubblica ricordanza di lui».

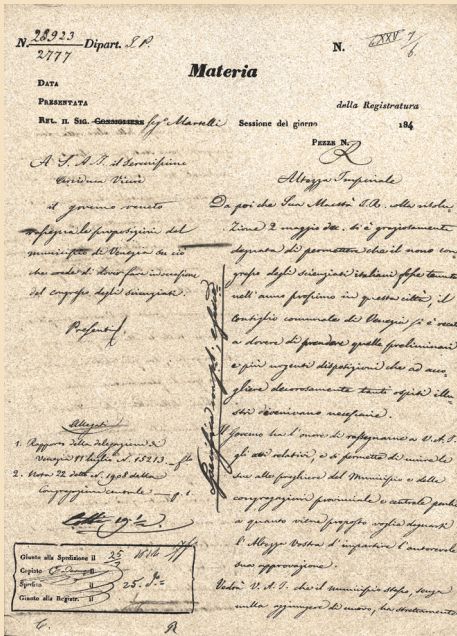
Il programma veniva inviato all'autorità. E qualche tempo dopo il dettaglio delle spese previste compreso quelle riguardanti il monumento a Marco Polo.

Nella scelta, condivisa da tutti, ebbe gran parte Lodovico Pasini che da tempo andava studiando la figura del viaggiatore, anche per sollecitare la riapertura delle rotte commerciali verso l'Oriente per risvegliare il commercio a Venezia, un tema che aveva trattato in una conferenza tenutasi il 30 maggio del 1842 presso l'Istituto Veneto.

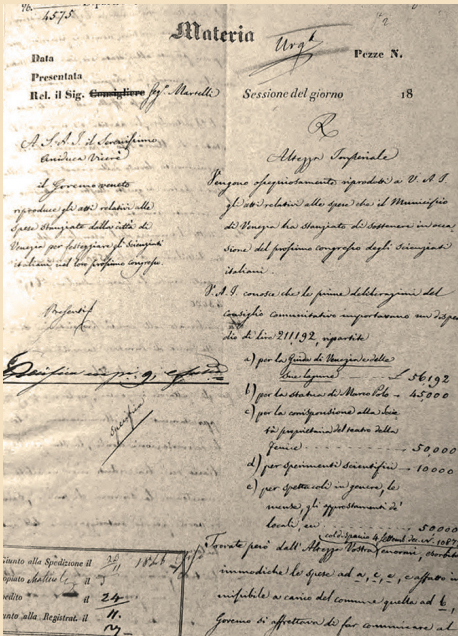
Erano anni che Pasini coltivava l'idea di onorare la memoria di Marco Polo. Aveva scoperto che un giovane studioso veneziano, Vincenzo Lazari, laureato a Padova, stava raccogliendo notizie intorno ai viaggiatori veneziani e in particolare su Marco Polo e Antonio Pigafetta. Lo contattò e decise di finanziarne i viaggi in Germania per consultare alcuni codici poliani, prefigurando un lavoro di collazione e di studio necessario per realizzare una nuova traduzione ed edizione che facesse giustizia al testo del viaggiatore.



Ritratto di Lodovico Pasini, segretario Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, di Carlo Ernesto Liverati, 1841, London, Wellcome Collection Gallery



Il programma del congresso veniva comunicato dalla Congregazione municipale all'Imperatore ASVe, GV, b. 7583



Il dettaglio delle spese previste compreso quelle riguardanti il monumento a Marco Polo ASVe, GV, b. 7583

IL MONUMENTO A MARCO POLO: DALL'IDEA AL PROGETTO

Tutti erano concordi nel tributare un doveroso omaggio al viaggiatore su cui si proiettavano aneliti di indipendenza. Bisognava inoltre rimediare l'assenza in città di un suo ricordo: il fuoco ne aveva fatto scomparire la dimora di famiglia nell'area dell'attuale Campo del Milion nel 1598, la tomba era stata dispersa nelle manomissioni delle chiese durante la seconda occupazione francese, con la soppressione anche dell'ordine monastico, attorno al 1810.

A chi affidare la realizzazione di una statua? La Commissione non ebbe dubbi e si rivolse al celebre scultore veneziano Luigi Ferrari (1810 -1894), formatosi all'Accademia di Belle Arti come allievo di Luigi Zandomeneghi, e di cui era socio onorario. Aveva vinto molto premi e si era fatto notare nell'Esposizione annuale di Brera del 1837 in cui aveva esposto il gruppo in gesso *Laocoonte e i suoi figli*. Monumenti sepolcrali e busti gli erano stati commissionati anche fuori Venezia ed era ben conosciuto e apprezzato da Lodovico Pasini.

Lo scultore espose la sua idea di monumento il 2 luglio 1846.

Proponeva un'opera alta circa 5 metri, composta da un piedistallo di marmo e la statua di bronzo.

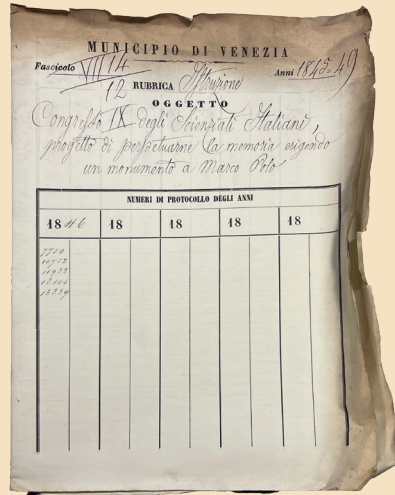
In agosto inviava il disegno con la descrizione dei dettagli.

Rappresentava Marco Polo con lunghi capelli e folta barba, un ampio mantello sopra una veste stretta da cintura e un lungo strumento nautico, un timone, impugnato nella mano destra. Ai suoi piedi stavano due draghi, simboli di Venezia e della Cina, mentre nel basamento trovavano posto due leoni.

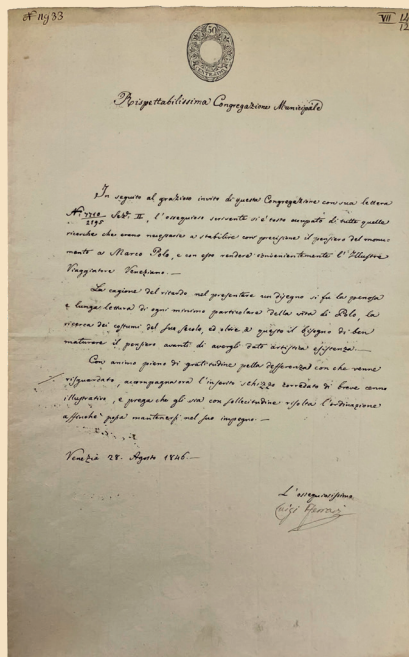
Il progetto dello scultore veniva inviato al Governo austriaco che a sua volta l'11 settembre richiedeva il parere dell'Accademia di Belle Arti, non esprimendosi ancora sulla fattibilità.



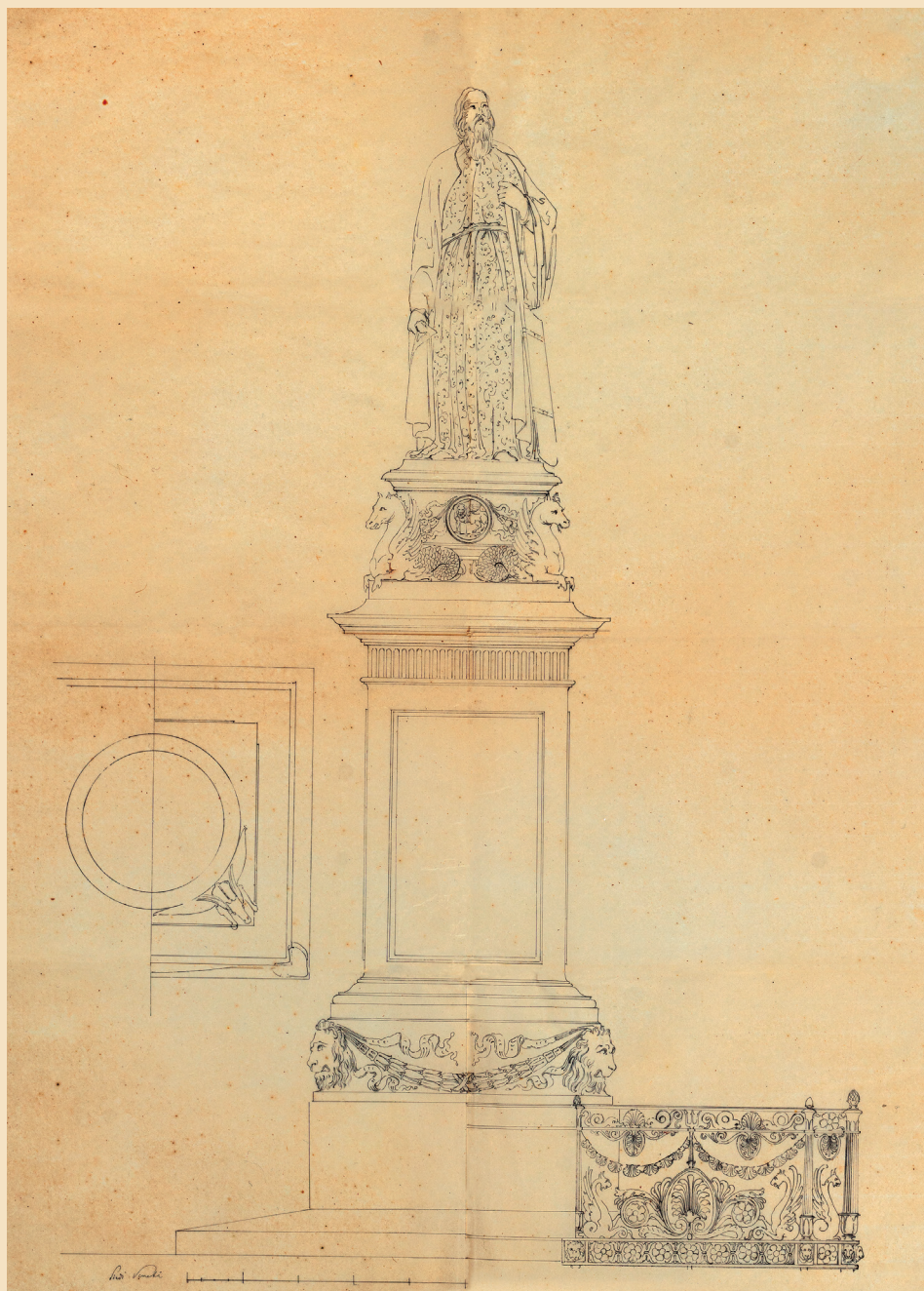
Luigi Ferrari, Monumento sepolcrale a Costantino De Reyser, cimitero di Trieste 1846



Il Governo austriaco richiede parere all'Accademia di Belle Arti, Venezia, Archivio Accademia Belle Arti (AABAVe,) AU, 1841-1860



Luigi Ferrari invia i dettagli dell'opera
alla Congregazione Municipale 28 agosto 1846
e disegno ASC 1846 VII, 14/12, su carta da bollo



Disegno di progetto di Luigi Ferrari, AABAVe Oggetti d'Arte, b. 95, f. 3.6, Erezione statua di Marco Polo

IMMAGINARE MARCO POLO

Era un compito piuttosto arduo quello che si era assunto Luigi Ferrari. Nessuna fonte storica precisava i lineamenti di Marco Polo. Vi era qualche ritratto di fantasia ma aveva pure il difetto di limitarsi al viso o al busto del viaggiatore. L'immagine doveva inoltre risultare comprensibile da un pubblico ottocentesco, scartando raffigurazioni anacronistiche, medievali o rinascimentali.

Era preferibile restituirlo nella figura di un uomo maturo ed esperto, con folta barba così come era stato raffigurato nel medaglione di Giustino Menescardi per la sala dello Scudo di Palazzo Ducale realizzato tra il 1760 e il 1762 o riferirsi all'incisione che Gaetano Bonatti aveva tratto dal disegno di Teodoro Matteini che aveva corredato il testo di Placido Zurla sulla vita di Marco Polo pubblicato nel 1812.

Ferrari, che dichiarò di aver studiato a lungo la figura di Marco Polo, pensò di mettergli tra le mani qualche strumento che ricordasse i suoi viaggi e le sue competenze, un timone e una carta nautica. Forse gli fu d'aiuto per la scelta dell'abbigliamento e la trasformazione in figura intera il ritratto di Giovanni Caboto di Palazzo Ducale, sempre del Menescalchi, che era stato chiamato al tempo da Francesco Grisellini, incisore, scienziato e viaggiatore, per il lavoro di rifacimento delle mappe danneggiate dal tempo a Palazzo Ducale.



Medaglione raffigurante Marco Polo, di Giustino Menescardi, 1760-1762, Venezia, Palazzo Ducale, Sala delle carte geografiche



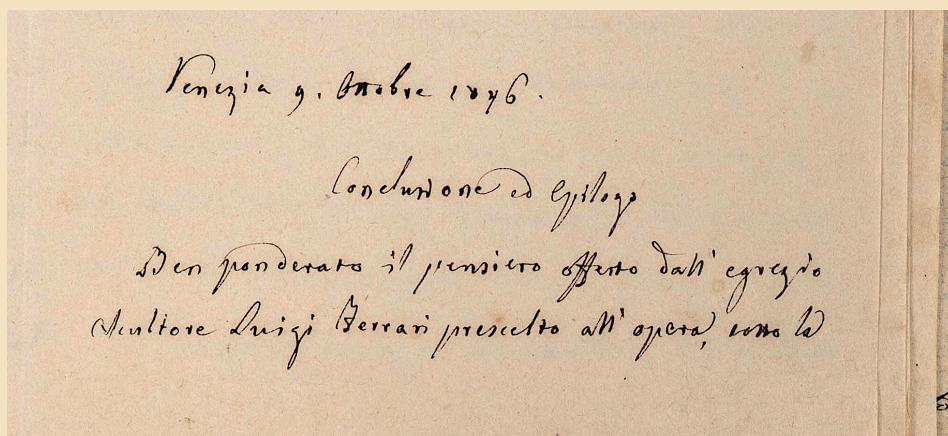
Marco Polo, disegno di Teodoro Matteini, inciso da Felice Zuliani, di corredo a Vita di Marco Polo di Placido Zurla, 1812, Venezia, Biblioteca del Museo Correr

Il governo si era sì rivolto all'Accademia di Belle Arti perché esprimesse il giudizio sull'opera di Ferrari ma in una missiva alla Regia Delegazione chiedeva di avvertire il Consiglio comunale che sul progetto di monumento «non vi è il più minimo assenso».

La commissione dell'Accademia di Belle Arti, nominata dal presidente Antonio Diedo dopo l'adunanza del 26 settembre 1846, espresse parere favorevole al progetto di Ferrari, giudicato «ben ponderato», comunicato il 9 ottobre, pur con qualche suggerimento di modifica del basamento ritenuto troppo modesto. Si indicava il luogo più consone, campo Santo Stefano, pur con idee differenti tra i membri.



Giovanni Caboto, affresco di Giustino Menescardi, 1762, Venezia, Palazzo Ducale, Sala dello Scudo



Il parere espresso dall'Accademia di Belle Arti, AABAVe, AU, 1841-1860, n. 517

DOVE LO METTIAMO?

Il progetto c'era, lo scultore pure. Ma qual era la posizione più opportuna del monumento?

Luigi Ferrari aveva suggerito Piazzetta dei leoncini, il dibattito in Consiglio Comunale vedeva alcuni favorevoli al loggiato o al cortile di Palazzo Ducale, altri a San Bortolomio, più vicino all'area dove si trovavano le case dei Polo; vennero anche presi in esame Punta della Dogana e l'isola di San Giorgio.

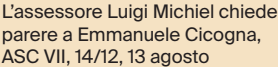
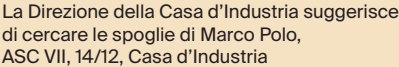
La Congregazione municipale mentre attendeva l'autorizzazione alle spese del governo, chiedeva informazioni al conte Pietro Querini, direttore della Casa d'Industria a San Lorenzo, un'istituzione avviata nel 1812 per contrastare la povertà grazie all'apprendimento di mestieri, che aveva sede nell'ex convento, contigua alla chiesa dove, nell'angiporto, era stato sepolto Marco Polo.

C'era forse la possibilità, scavando, di rintracciarne le spoglie, si chiedeva? Querini rispondeva il 4 agosto dimostrandosi fiducioso della riuscita dell'impresa e pregava il Comune di considerare San Lorenzo il luogo più consono all'erezione del monumento. Il Comune cominciò a pensare ad avviare una campagna di scavi.

Il 13 agosto l'assessore Michiel chiedeva però conferma al cultore delle memorie storiche veneziane, Emmanuele Cicogna.

Il suo parere fu una doccia fredda su questi entusiasmi: la chiesa in periodo napoleonico era stata ampiamente manomessa e se si fossero reperite ossa e resti chi avrebbe mai potuto assicurare che fossero proprio del viaggiatore.

Il parere di un uomo così esperto tolse definitivamente di mezzo l'idea di procedere con gli scavi.



Nuova Planimetria della Città di Venezia,
da *Bernardo Combatti* e da *Gaetano Combatti*,
con *illustrazioni topografiche, statistiche e storiche*
di *Francesco Berlan*, Venezia, B. e C. Combatti
(P. Naratovich), 1846, con l'indicazione dei luoghi
presi in considerazione: Piazzetta dei Leoncini,
Loggiato o cortile di Palazzo Ducale, Punta della
Dogana, Isola di San Giorgio, campo San Bortolomio,
campo San Lorenzo, campo Santo Stefano

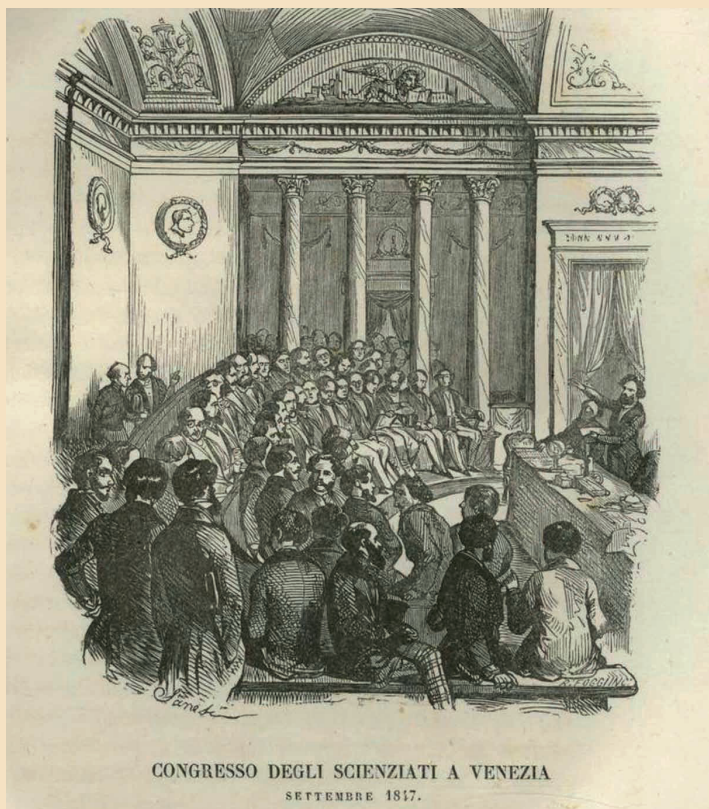




QUESTO MONUMENTO NON S'HA DA FARE

Il 4 settembre del 1846 l'Imperatore tramite Ranieri richiedeva un taglio drastico delle spese del Congresso, cassando drasticamente il monumento a Marco Polo. Se i veneziani volevano erigerlo ci pensasse il Comune a organizzare una colletta.

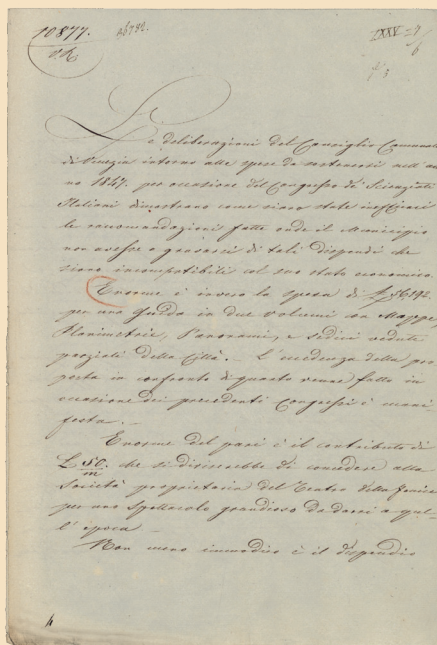
Tra i membri del Consiglio comunale cominciò a circolare questa ipotesi ma, come ebbe a dire l'Assessore Michiel, con denaro privato si sarebbe riusciti solamente a finanziare un «monumento di una meschinità disdicevole».



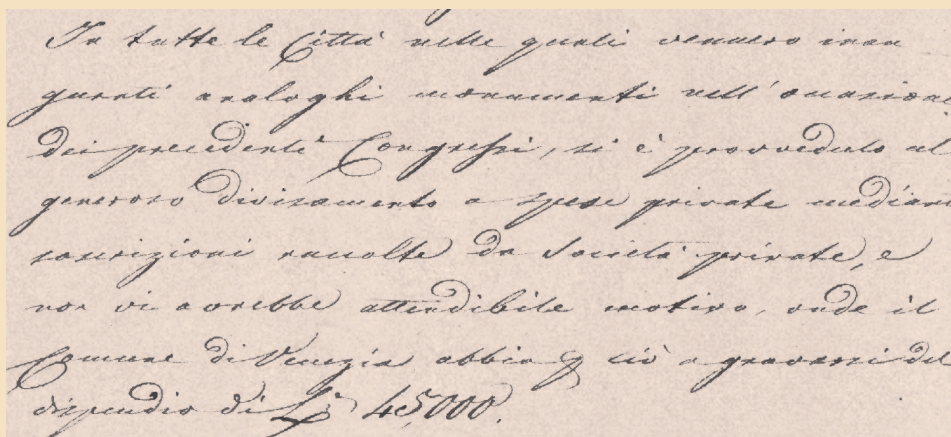
Adunanza del Congresso a Venezia, Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori di Mantova



Medaglia del IX Congresso degli Scienziati a Venezia 1847, col profilo di Marco Polo e retro, incisa da Antonio Fabris di Udine, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti



L'Imperatore bocchia il monumento:
 troppo costoso 45.000 lire austriache,
 ASVe, GV, b. 7583, fasc. LXXV 7/6



Particolare del documento sull'iniziativa dei privati

In ogni caso, ci fu tra i cittadini chi intraprese la raccolta. Intanto però bisognava pensare a preparare il Congresso ormai alle porte.

La nona riunione degli Scienziati italiani si apriva il 14 settembre del 1847 a Palazzo Ducale, dove aveva sede l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.

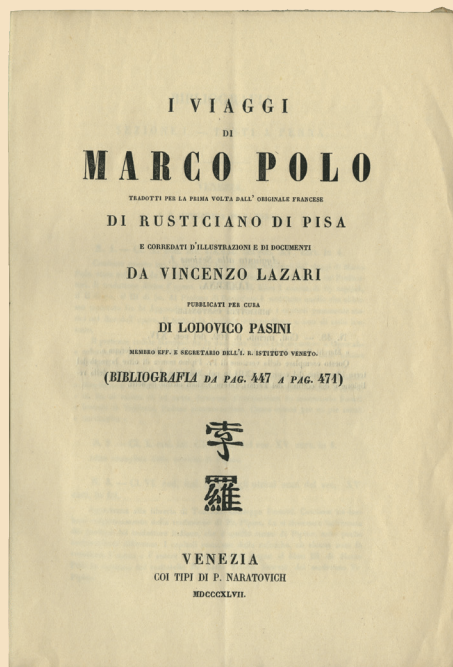
I 1478 convenuti, tra cui Daniele Manin, non poterono ammirare il monumento al viaggiatore ma a ognuno fu consegnata la medaglia del Congresso, col profilo di Marco Polo, incisa da Antonio Fabris. Venne inoltre distribuita la copia di *I viaggi di Marco Polo*, curati da Vincenzo Lazari e Lodovico Pasini, stampati per l'occasione.

Fu fatto poi loro omaggio della corposa opera *Venezia e le sue lagune*, assai più che una guida.

Venne stampato l'opuscolo *l'Inno a Marco Polo*, poesia di Pietro Beltrame e musica di Antonio Granara, e ai congressisti ricevettero anche una composizione poetica in forma di canzone dedicata a Polo inviata dal mazziniano Cesare Leopoldo Bixio.

Il fantasma di Marco Polo aleggiava nelle sedi del Congresso, dove il governo austriaco disseminò "spie", funzionari e militari che redigevano rapporti; tra questi vi era anche il colonnello Giovanni Marinovich, comandante dell'Arsenale, che sarebbe stato ucciso dagli operai dell'Arsenale il 22 marzo del 1848.

A stilare il Diario del Congresso fu incaricato Lodovico Pasini, che ne fu anche segretario.



I viaggi di Marco Polo veneziano, corredati d'illustrazioni e di documenti da Vincenzo Lazari, pubblicati per cura di Lodovico Pasini, Venezia Tip. P. Naratovich, 1847, Venezia, Biblioteca del Museo Correr

IL MONUMENTO A MARCO POLO? ORA C'È DA FARE UN QUARANTOTTO, POI SI VEDRÀ

Che il Congresso fosse un lievito di spirito risorgimentale fu confermato dall'accelerazione degli eventi. Manin e Tommaseo presentarono richieste di riforme e visto il clima il governo pensò di metterli in prigione in gennaio. Mal gliene incolse e poco dopo, il 22 marzo, la folla festeggiava la loro uscita dal carcere, la resa degli austriaci e l'avvento della Repubblica di San Marco sotto la guida di Manin.

Ci si dimenticava di Marco Polo? Non del tutto perché il pennello di Leonardo Gavagnin, si impegnava a ricordarlo con *Il ritorno di Marco Polo*. Gli era stato commissionato nel 1847 dal mercante e collezionista d'arte Domenico Zoppetti che poi aveva donato le sue collezioni al Museo Correr. Sarebbe arrivato il 5 settembre del 1848.



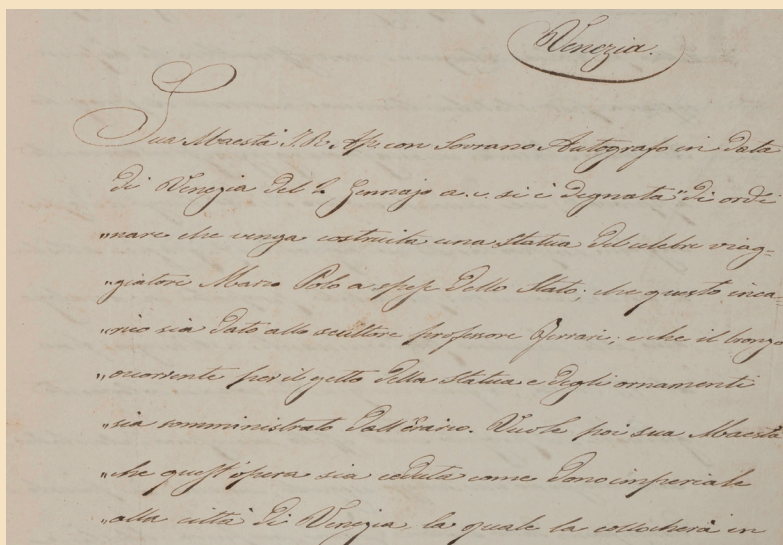
Daniele Manin proclama la Repubblica Veneta, 22 marzo 1848, litografia, Venezia, Museo Correr

Sappiamo come andò a finire. Dopo l'assedio, i bombardamenti, la resa della città, Venezia nell'agosto del '49 si ritrovò sotto la terza dominazione austriaca, fattasi a questo punto più dura e sospettosa e iniziò anche per Venezia la stagione dei martiri risorgimentali, di arresti e controlli. Il clima era mutato, il governo era percepito come un odio occupante. Il nuovo imperatore, Francesco Giuseppe, venne a Venezia con la moglie Sissi alla fine del 1856 per cercare di fare pace con i veneziani e accettò la proposta di Pietro Selvatico, presidente dell'Accademia di Belle Arti e illustre architetto, di finanziare l'erezione di un monumento a Marco Polo, suggerendo come luogo San Bortolomio e come esecutore lo scultore Ferrari.



Leonardo Gavagnin, *Il ritorno di Marco Polo 1848*, Venezia, Galleria Internazionale d'Arte Moderna

L'imperatore il 2 gennaio 1857 lo commissionò a Luigi Ferrari specificando che si trattava di "dono imperiale".



Il 2 gennaio 1857 l'Imperatore commissiona allo scultore Ferrari il monumento, come regalo per la città di Venezia, ASVe, I.R. Luogotenenza (1857-61), b. 962, ins. XXXVII 15/1 Statua di Marco Polo

LA SECONDA VITA DEL MONUMENTO A MARCO POLO

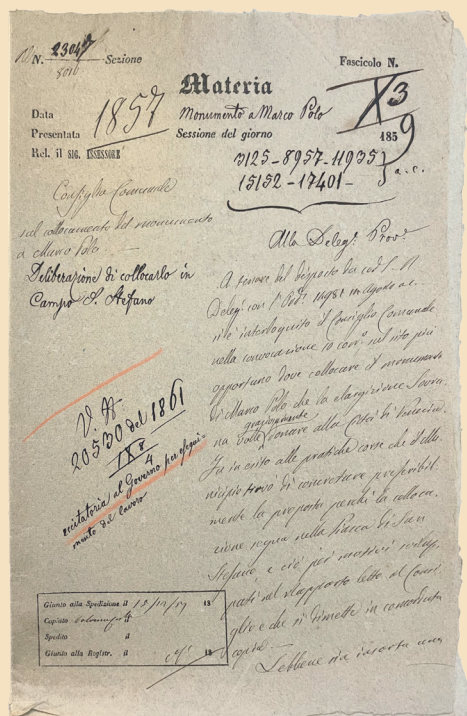
Sollecitato da Selvatico, il 25 febbraio del 1857, Ferrari riprendeva in mano il progetto che si voleva ora di dimensioni 'colossali', 10 metri di altezza. La presidenza dell'Accademia di Belle Arti comunicava al podestà Alessandro Marcello la nuova forma del monumento e a sua volta il podestà faceva conoscere il progetto alla Luogotenenza austriaca.

Nella composizione sarebbe entrato anche un cammello piegato a terra mentre Marco Polo, seduto a fianco dell'animale, scrutava l'orizzonte.



Pietro Selvatico, busto di Natale Sanavio, Venezia, Abbazia di San Gregorio

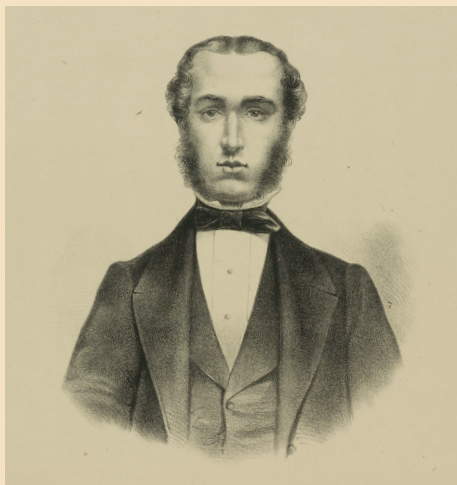
Lo scultore che aveva partecipato in prima fila alla Repubblica di Manin si muoveva con cautela e attendeva delle rassicurazioni sulla reale fattibilità, anche perché in Consiglio comunale ancora non c'era accordo sul luogo da destinare all'erezione.



Il Comune comunica la scelta di campo Santo Stefano, ASC X3/9

La discussione andò avanti per molti mesi sino all'8 dicembre in cui si decise: campo Santo Stefano avrebbe accolto il monumento.

I lavori per l'erezione però non presero il via. Attese e procrastinazioni nascondevano la difficoltà di accettare un dono calato dall'alto dall'Imperatore in anni in cui le ostilità verso il governo austriaco andavano crescendo, e si guardava ai movimenti del re sabaudo e alle sue alleanze. In quello stesso anno, a settembre, Daniele Manin moriva in esilio a Parigi.



Ritratto del vicerè Massimiliano d'Austria, Belgio, Università di Leuven



Luca Carlevarijs, Veduta di campo Santo Stefano, Le fabbriche e vedute di Venezia, 1703

MONUMENTO A MARCO POLO: SI RIPARTE E SI FINISCE

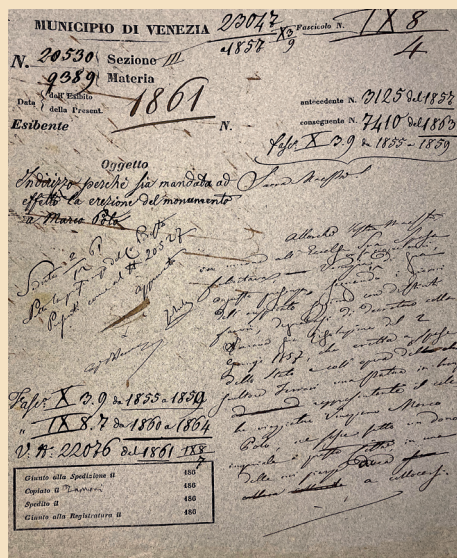
Dalla fine del 1857 per tre anni il progetto del monumento sembrò uscito di scena. Nel 1861 nasceva il Regno d'Italia e cresceva l'amarezza a Venezia per l'esclusione dall'annessione a differenza della Lombardia.

Fu forse per un moto d'orgoglio che fece sì che il Comune si risvegliasse dopo tanto stallo: così il primo dicembre del 1861 inviava una lettera all'Imperatore, chiedendo che si mandasse in esecuzione il progetto già stabilito e finanziato, erigendo il monumento in campo Santo Stefano.

In quello stesso anno il Comune si trovava impegnato a restaurare il Fondaco dei Turchi appena acquistato e che si presentava in totale degrado.

Per le spese che andavano aumentando alla fine dell'anno seguente, nel 1862, il Comune si trovò costretto a chiedere all'Imperatore di devolvere la somma accantonata per il monumento a Polo a favore del Fondaco.

Nel maggio del 1863 Francesco Giuseppe accettava l'istanza ma disponeva però «che un Busto di Marco Polo, da eseguirsi dallo scultore Ferrari, sia collocato in un sito opportuno del predetto edificio».



Alla fine del 1861 il Comune scrive all'Imperatore perché si proceda all'erezione del monumento, ASC (1860-64), IX 8/4



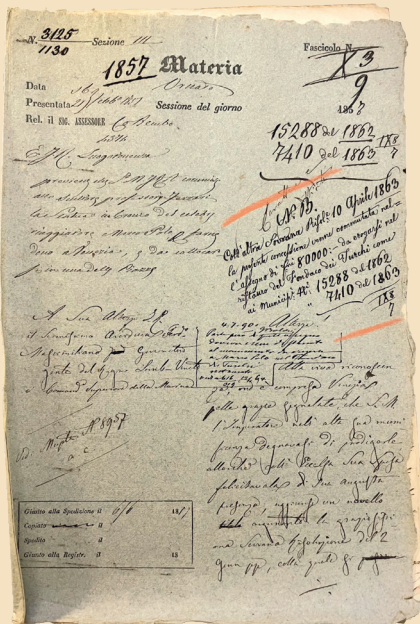
Foto Carlo Naya, Fondaco dei Turchi prima del restauro, 1860 circa, Venezia, Palazzo Fortuny

Lo scultore Ferrari tuttavia rifiutava l'incarico e il governo l'11 dicembre del 1863 chiedeva alla Presidenza dell'Accademia di designare un altro artista che eseguisse il busto di Marco Polo. Il Comune ancora nel febbraio seguente sembrava intenzionato a percorrere questa strada. Ma non si procedette.

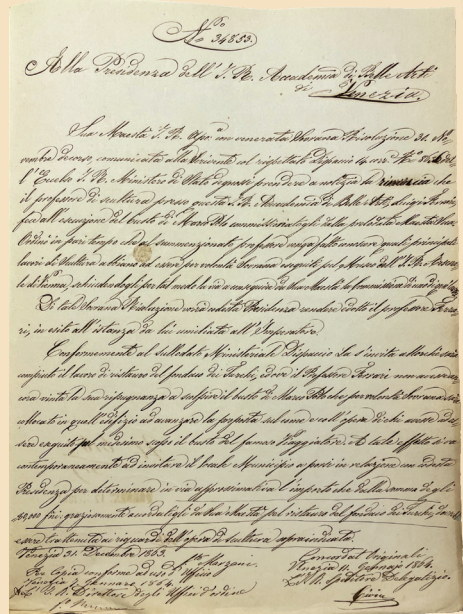
L'industriale del vetro Pietro Bigaglia che era tra quelli che nel 1847 avevano iniziato a raccogliere denaro per il monumento, scoraggiato dal fallimento dei vari tentativi di rendere omaggio a Marco Polo, nel 1862 pagò di sue spese il busto del viaggiatore allo scultore romano Augusto Gamba. Con l'assenso dell'Istituto Veneto l'opera entrò a far parte nel 1863 del Panteon Veneto collocato nel loggiato di Palazzo Ducale.



Andrea Appiani, Venezia che spera, 1861, scaricato di pubblico dominio, Milano, Museo del Risorgimento



Lettera della Luogotenenza alla Delegazione Provinciale di Venezia (Venezia, 1 maggio 1863) sulla commutazione della destinazione del denaro per il monumento, ASC (1860-64), X3/9



La Luogotenenza scrive alla Presidenza dell'Accademia di Belle Arti per chiedere designare un altro artista per scolpire busto di Marco Polo per rifiuto di Luigi Ferrari, ASC (1860-64), IX 8/4



Marco Polo, busto realizzato da Augusto Gamba,
Venezia, Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti (Panteon Veneto)

POLITICHE DELLA MEMORIA E DELL'OBLIO A VENEZIA IN PERIODO UNITARIO

Con il plebiscito del 27 ottobre 1866 il Veneto veniva annesso al Regno d'Italia. Poco dopo le città d'Italia cominciarono a riempirsi di monumenti, lapidi e iscrizioni che ricordavano gli eroi risorgimentali. Ma in questa "politica della memoria" non ci fu posto per Marco Polo a Venezia, condannato a ricadere invece nel suo contraltare, quello dell'oblio. Altro periodo, altre urgenze si affacciavano. Se molta commozione accompagnò il rientro nel 1867 delle salme dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, la città attese con ansia le ceneri di Daniele Manin, consegnate dai francesi il 22 marzo del 1868.

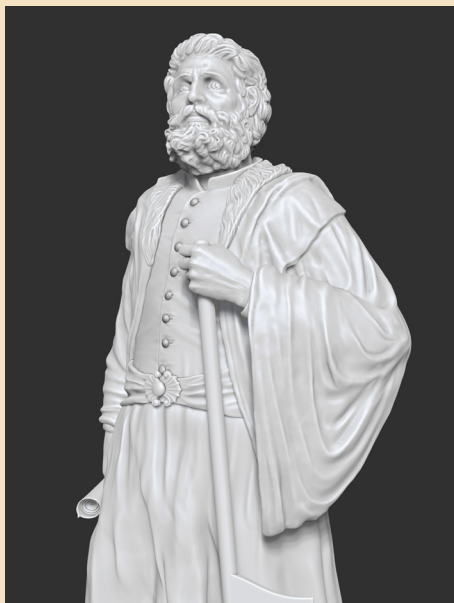
Lo spazio pubblico a Venezia, fin troppo saturo di antiche memorie, non permise il largo dispiegamento di monumenti risorgimentali che si fece in altri luoghi e fu d'impaccio anche per quelli rivolti ai protagonisti del '48-49. Ma alla fine il monumento a Manin, di Luigi Borro, venne inaugurato il 22 marzo del 1875, seguito nello stesso anno da quello dedicato a un suo ministro, Pietro Paleocapa, eseguito dal mancato scultore di Marco Polo, Luigi Ferrari.

Iniziava a circolare in città pure l'idea di una sottoscrizione pubblica per una statua in onore di Niccolò Tommaseo, ancora in vita; dopo la sua morte (1° maggio 1874) l'idea si fece progetto concreto, e il monumento, realizzato da Francesco Barzaghi, fu inaugurato il 22 marzo

1882 proprio nel luogo scelto per il monumento a Marco Polo, Campo Santo Stefano.

Marco Polo rimase senza ricordo nello spazio urbano della sua città. L'occasione propizia era andata perduta.

Ma molti monumenti, dalle fogge più diverse, costellano invece l'Asia che lui percorse a conferma della sua vocazione a essere costruttore di ponti e di scambi tra popoli.



Monumento a Marco Polo, ricostruzione 3D sul disegno di Luigi Ferrari, Fablab Venezia



Monumento a Niccolò Tommaseo dello scultore Francesco Barzaghi
Campo Santo Stefano, a sinistra foto di Tiziana Plebani



Monumento a Marco Polo,
Cina, Zhangye city



Monumento a Marco Polo,
Mongolia, Ulan Bator

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

I testi della mostra prendono a riferimento due saggi di Tiziana Plebani, *Il monumento a Marco Polo a Venezia nell'Ottocento. Storia di un fallimento*, «Ateneo Veneto», anno CCV, I, terza serie, 18/II (2019), pp. 75-100 e *Il tributo del nono congresso degli scienziati a Marco Polo: una storia di oblio e resistenza*, «Venetica», 1(2021), numero monografico a titolo: *Scienziati italiani a congresso nel Veneto asburgico (1842, 1847)*, II, a cura di Valeria Mogavero e Maria Pia Casalena, pp. 115-138 e la bibliografia segnalata.

Qualche altro spunto ripreso da *Il viaggio nella storia del testamento di Marco Polo*, in *Il testamento di Marco Polo: il documento, la storia, il contesto*, a cura di Tiziana Plebani, Milano, Unicopli, 2019, pp. 107-121.

Sulla figura di Marco Polo e il suo libro si veda ora *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion ed Eugenio Burgio, Roma, Carocci, 2024.

Sull'iconografia di Marco Polo: Tiziana Plebani, *Com'era il volto di Marco Polo? L'iconografia del viaggiatore a 700 anni dalla morte*, «Atribune», 22 gennaio 2024, <https://www.atribune.com/arti-visive/2024/01/marco-polo-ritratti-700-anni-morte/>; Arabella Cifani, *Dissolto in mille immagini. Le incerte fortune iconografiche di Marco Polo nell'epoca moderna*, in *I mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento*, catalogo della mostra Venezia 6 aprile - 29 settembre 2024, a cura di Giovanni Curatola, Chiara Squarcina, Arezzo, Margonza, 2024, pp. 144-153.

Sulla figura dello scultore Luigi Ferrari fondamentale lo studio di Elena Catra, *Dalla bottega all'Accademia. La famiglia degli scultori Ferrari a Venezia nell'Ottocento*, tesi di dottorato, supervisore Nico Strina, Ca'Foscari, 2014.

Sulla Venezia ottocentesca rimane fondamentale: Alvise Zorzi, *Venezia austriaca: 1798-1866*, Roma-Bari, Laterza, 1985. Inoltre Giandomenico Romanelli, *Venezia Ottocento, L'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988; *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di Donatella Calabi; apparati e documenti a cura di Giuseppe Bonaccorso, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2001; i vari saggi in *Storia di Venezia. L'ottocento e il Novecento*, a cura di Mario Isnenghi e Stuart Woolf, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002.

Un quadro generale sui Congressi degli Scienziati: Maria Pia Casalea, *Per lo Stato, per la Nazione. I Congressi degli scienziati in Francia e in Italia, 1830-1914*, Roma, Carocci, 2007.

Sulla rivoluzione del '48-49 a Venezia: Piero Brunello, *Colpi di scena. La rivoluzione del Quarantotto a Venezia*, Sommacampagna, Cierre, 2018.

Sul tema della memoria e della politica della memoria dell'Italia unitaria Mario Isnenghi ha curato tre volumi collettivi, *I luoghi della memoria*, Roma-Bari, Laterza, 1997-1998. Sulla statuarìa: *Scolpire gli*

eroi. La scultura al servizio della memoria, a cura di Cristina Beltrami, Giovanni Carlo Federico Villa, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011; Giovanni Carlo Federico Villa, *Un popolo di statue. L'Italia raccontata dai suoi monumenti*, con una premessa di Renzo Villa, illustrazioni di Daria Tonzig, Torino, EDT, 2023.

Per Venezia: Gianfranco Pertot, *Memoria e memorie risorgimentali a Venezia dopo l'annessione all'Italia*, in *Città risorgimentali. Programmi commemorativi e trasformazioni urbane nell'Italia postunitaria*, a cura di Gian Paolo Treccani, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 111-163.

Una riflessione più generale sui significati e i conflitti dell'arte monumentale: Andrea Pinotti *Nonumento. Un paradosso della memoria*, Milano, Johan & Levi editore, 2023.

PERCHÉ SEI AL POSTO MIO?
DIALOGO IMMAGINARIO
TRA LA STATUA
DI NICCOLÒ TOMMASEO
E MARCO POLO



Testo di TIZIANA PLEBANI*

La scena si svolge idealmente a Venezia in campo Santo Stefano il 22 marzo del 1882, il giorno dell'inaugurazione del monumento a Niccolò Tommaseo, di sera, quando la folla se ne è andata.

Lo svolgimento concreto è stato pensato per l'androne d'entrata dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, presso il busto di Niccolò Tommaseo (Panteon Veneto) che fa le veci del suo monumento. Sullo sfondo il busto illuminato di Marco Polo (Panteon Veneto). Due attori incarnano rispettivamente Marco Polo e Niccolò Tommaseo.

Marco Polo parla il veneziano del tempo dell'inaugurazione, prendendo a modello la lingua di Giacinto Gallina, Tommaseo il suo lessico.

MP = Marco Polo

NT = Niccolò Tommaseo

Apertura

Un anziano Marco Polo si aggira con un piccone attorno alla statua di Tommaseo borbottando

MP rivolto al pubblico Ve par che dovevo subir sto affronto? Cosa diseu vualtri? Ancuo i ga inaugurrà sto po' po' de catafalco, il monumento di Niccolò Tommaseo. Tuta sta gente per sto impiastro de omo. E che discorsi! Col sindaco in testa, Dante Serego degli Alighieri. Bon quello! El ga butà zo numeri de case per slargar la calle qua tacada per far sta strada moderna, la via 22 marzo.

Vualtri gavé da saver che questo gera el posto mio, del me monumento. Lo doveva saver anca Isacco Pesaro Maurogonato che el ga parlà dopo del Serego, che gera della compagnia dela rivolusion del '48. Sangue de diana, che traditori sti venesiani! Ala fin i ga preferio un foresto a mi, Marco Polo! Eppure nel '47 la pareva proprio fata, e l'assessore Luigi Michiel in Consiglio comunal gaveva dito che bisognava "porgere un debito di gratitudine per tanto tempo trascurato". Proprio a mi che qui nella mia città non go niente, né tomba, sepolero, lapide, casa. Tuto xe andà brusa o distrutto. Ghe gera tuto pronto, el progetto del pregiatissimo scultor Luigi Ferrari: de marmo il piedistallo, de bronzo la me figura, con lunghi capelli e folta barba, un ampio mantello sopra una veste con na bea cintura e uno strumento nautico nella mano destra.

Gavaria fato proprio un bel veder sto mio monumento e gera giusto che fosse qua tacada l'augusto Istituto di scienze

lettere ed arti perché gera sta el so segretario, la buon anima de Lodovico Pasini, a spingere perché el fusse fato.

Ma ora che xe sera e i xe andà via tuti, sistema mi sto impostor perché son proprio fora de mi per sto tradimento.

Si mette a dar colpi alla statua. La statua inizia a parlare

NT Chi osa disturbare il mio sonno eterno?

MP Cossa disela? Le fiamme eterne, el vorrà dir piuttosto, perché de sicuro el xe finio nel fogo dell'inferno.

NT Si arresti immediatamente l'insulto alla mia effigie scolpita con sì grande maestria?

MP *guardando il pubblico* Vardé che maestria! Ancuo dopo che i ga scoperto la statua, el popolo se ga messo a rider e i ga scominsià a dir "oh che spettacolo de la natura: el cagalibri!"

MP Chi ha il coraggio di pronunciare una simile sconcezza?

MP No me riconossé? Ah xe vero, vu se' orbo come na canocia, xe stada la sifilide a farve perdar ea vista. Son Marco Polo, il viaggiatore. Se me permete, lo scultor no ghe ga fato un bel servisio a metterve sotto el culo i libri per paura che cascase zo tuto. E comunque qua

dovevo star mi con el me monumento. Xe stà proprio un rebalton. Che merito ve se' guadagnà in sta città vu?

NT Io pronunciai all'Ateneo veneto un discorso contro la censura che portò all'arresto mio e di Daniele Manin facendo esplodere la gloriosa rivoluzione del '48 e 49 e liberandoci a furor di popolo.

MP *guardando il pubblico* Pecà che caricà in spalla come Manin e rivà in Piazza san Marco, pensò ben de svenir e così el xe sta portà a casa mentre el Manin arringava la folla. *guardando Tommaso* Ma i venesiani no i sa che parole ingrate vu gavé scritto sul Manin: "povero di scienza e di erudizione e senza idee proprie" e lo gavé tratà da omo senza coraggio. Se i le gavesse lette non i gavarìa tirà su sto monumento cussì viçin a quello del Manin, a do ponti da qua. Vu se' proprio un malignaso. E forse el Manin no xe proprio contento de averve par viçin.

NT Ma io ho sofferto per Venezia, l'ho amata di un amore profondo, ho amato il suo popolo schietto e generoso. Non ho accettato la resa voluta dal Manin agli austriaci. Resistere a ogni costo, si era proclamato e l'idea della libertà dallo straniero doveva essere portata sino in fondo. Ho patito il carcere per Venezia senza lamentarmi.

MP Voria ben veder, vu se' sta in prison perfin solo do mesi, mi a Genova in quel carcere me xe tocà rimaner per tuto un anno.

NT Ma per la libertà di questa città, sarei rimasto di più con onore!

MP Me diga, car el me Tommaseo, voleva che i morisse tuti de fame, che Venesia fusse distruta dale bombarde? Proprio un bell'amor xe el vostro. Con l'idea non se porta in tola niente. Ga avuo più cerveo el Manin, omo benedeto.

NT Sono stato un uomo di lettere e non di azione, di anima e di ricerca del bello, del sublime, del puro.

MP Tanto puro che gavé parlà mal de tuti, de Manin, de Leopardi, perfin del Manzoni e dei so Promessi sposi. Mai contento, sempre brontolon, selvadego, incarognio con tuti. Gavé pur sparlà del vostro paese natale. Pensar che ancuo xe rivà da Sebenico do rappresentanti de quel municipio a renderve omaggio e far do bei discorsi, e vu cosa gavé scritto: "orribile mia città, se città può chiamarsi un aggregamento di bestie".

NT Eran quelli i pensieri di un giovane amareggiato e al tempo quel mio paese mi pareva una prigionia senza futuro

per me che volevo vivere di poesia ma ero povero e la povertà mi ha assillato per tutta la vita e reso aspro con gli altri. E lo ammetto, talvolta il demone della critica mi prese così pe' capelli.

MP Quei signori de Sebenico dovaria unirse a mi a butar zo sto monumento dell'ostrega, che xe costà ben più di 27.000 lire.

NT Forse non lo sa che per il mio monumento qui a Venezia è stata fatta una sottoscrizione popolare che ha coperto più della metà delle spese occorse. Il vostro monumento, quello dello scultore Ferrari, doveva costare quasi il doppio e gli austriaci per la vostra memoria non vollero scucire nemmeno una svanzica.

MP Diamine, gera una memoria che ghe brusava, un grande italiano, che ricordava a sti usurpatori la libertà di Venezia e che gera conossudo in tuto el mondo.

NT Ricordato in tutto il mondo? Vi avevano dimenticato, altroché, tacciato di menzognero, il vostro testo pieno di fole, screditato: un milione sì, ma di bugie!

MP Ah con ste parole el me ga proprio disgustà e go una rabbia che non so cosa faria. Adesso ghe rompo sto catafalco. E ricordeve che no xe tanti anni che

Placido Zurla, quello che stava a studiar nel convento de san Micel ga dimostrà la verità del me racconto.

Xe che vu se' sta sempre invidioso, el me libro xe sta un gran successo, altro che il vostro "Fede e bellezza". I ga dito che gera un romanzetto pieno de sporcherie. E de sporcherie vu ne gave fate tante nella vostra vita.

Guardando al pubblico Disemo la verità. El xe stà un vero putanier, altro che fede e bellezza. El ex cressuo tra le sottane dei preti. Cossa podega mai sortir? Dante xe andà a risciacquare i panni in Arno, lu nel grembo dela Geppina, pora dona, e tute le altre che non se pol tenir el conto. El se ga ciapà la sifilide, il nostro letterato del puro e del bello.

NT Ho peccato molto, lo riconosco, la carne mi ha spesso vinto, ne ho patito senza tregua e ho disprezzato le mie debolezze che mi hanno fiaccato l'anima.

MP se gavarà anco fiaccato l'animo ma non il corpo. Apena col pie ga tocà Corfù in esilio se ga consolà subito con na vedova che gera la so pensionante.

NT Sì ma ho poi sposato Diamante, sono stato con lei uomo d'onore. Ma mi dica, lei Marco Polo, nel suo viaggio, in quei lunghi ventiquattro anni lontano da casa, non mi dica che non si è lasciato attrarre da qualche donna forestiera,

che non abbia ceduto alle tentazioni di qualche esotica bellezza, come la bella principessa mongola Cocacin che avete scortato in Persia?

MP Son partio giovanetto ma con mio pare Nicolò che me ghe insegnà come ga da comportarse chi xe de casa onorata e civil. Gero un omo libero e go avuo sì qualche amor ma de sentimento, senza sporchessi. E Cocacin la gera promessa al re persian e me la consegnà el Kan in persona. El se fidava de mi e mi non go tradio la parola che ghe go dà.

NT Eppure si sa che dopo poco il vostro ritorno dalla Cina avete avuto una figlia, prima del matrimonio con Donata, vostra moglie. Agnese è forse nata senza commercio carnale? E ai figli di questa poveretta, Papone, Franceschino e Barbarella, non avete lasciato nulla. E mi risulta che abbiate tagliato i ponti con tutti i vostri parenti, avete sfrattato Marcolino, vostro cugino, nemmeno un ducato ai figli di Stefano, vostro fratello naturale. Avaro e gretto, ecco cosa siete stato!

MP Cossa podevo mai far? i veniva tuti a bater cassa da mi, tuti a domandar schei, tuti a voler roba, i me credeva rico sfondà.

NT Non eravate stato forse voi a fare sfoggio delle meraviglie che avevate

portato dalla Cina? Lasciavate tutti a bocca aperta mostrando il rabarbaro, le gioie preziose, l'ambra, il muschio, quel profumo particolare che i mongoli amavano, un sacchetto di peli di uno strano animale e poi sfoderavate come colpo finale la "paiza" la tavola d'oro, il lasciapassare consegnatovi da Kublai Kan in persona.

MP Cossai mai gavaria dovesto far. Quando semo tornai, tutti gera curiosi, i veniva tuti da mi e mi li faseo contenti. Come che ga scritto el gran Ramusio: «E tutta la gioventù ogni giorno andava continuamente a visitare e a trattenere messer Marco, ch'era umanissimo e graziosissimo, e gli dimandavano le cose del Kan e del Cataio, il quale rispondeva con tanta benignità e cortesia».

NT Ma perché mai tutte queste ricchezze le avete destinate solo alle vostre figlie e a nessun altro?

MP Perché go imparà che le done le fa 'na vita grama se le xe senza schei, soto a maridi rognosi che non i aspeta altro che a portarghe via la dote e i so beni. Ma ghe go insegnà a star attente e a farse rispetar, perché le gera le fie del famoso Marco Polo. E infatti Fantina xe andà a reclamar al tribunal dei Giudici de Petizion l'eredità de so pare, col testamento in man, perché i Bragadin, la

famegia de quel can de so mario, ghe l'aveva portà via.

NT Voi volete farmi credere di essere stato una specie di difensore delle donne ma io penso che sia stata la vostra mentalità da mercante a condurvi in maniera così poco generosa e a non far godere delle vostre ricchezze a parenti e conoscenti. Io non avrei potuto vivere senza il sostegno di molte persone che mi hanno aiutato e creduto in me.

MP disé piuttosto che vu non gavé fato altro che domandar schei a tuti, a mendicar prestiti, e a viver anca ale spale dele done.

NT Era l'arte che aiutavano, era la letteratura che nutrivano, non la mia grama esistenza.

MP Pecà che i schei i ciapava più la via del casin, che quela del'arte.

NT Ah, noi non possiamo intenderci davvero, lei è uomo di mercanzia e di vile denaro. Cosa sarebbe l'italiano, questa lingua rifondata, che deve portare l'Italia alla vera unità, senza quel mio Dizionario a cui ho dedicato tutta la mia vita.

MP Cossa me disela de l'italian, a mi. Sta bea lingua veneziana gera conossuda in tuto el mondo, portada a spasso da no-

altri mercanti che gavemo unio i paesi lontani e imparà a star con tuti i popoli e non solo per i schei, come credé vu.

NT Non faccia il provinciale, suvvia, Marco Polo, non vi si addice, proprio voi che avete viaggiato in lungo e in largo e avete dovuto imparare tante lingue. E ora il mondo è cambiato, la vostra Venezia è solo una città e non è più uno stato. Bisogna parlare tutti una stessa lingua per smentire l'odioso Metternich che diceva che l'Italia è solo un'espressione geografica. La lingua è il cuore di un paese.

MP I me ga tradotto anca mi, el me libro, in italian giusto prima dea rivoluzion del '48, xe sta sempre el Pasini a voler consegnar una copia a tuti i sienziati del congresso del '47 con na medaglia col me profilo.

NT Non potete dunque lamentarvi, un tributo l'avete avuto.

MP Voleu coionarme? Qua ghe xe el vostro monumento de piera, altro che medaglia, che quei del congresso gavarà messo in qualche canton de casa. No ghe xe confronto. Vu dominé sto campo dall'alto, mi sarò al massimo drento qualche scarsea. E qui, ve ricordo, dovevo star mi, perdiana. E per tre volte xe falio sto progetto.

NT Non vi ha consolato che sia venuto

alla luce il vostro busto a far parte del Panteon Veneto, scolpito dal valente Augusto Gamba?

MP ma ve par giusto che abbia dovuto tirar fora i schei par pagar la mia erma un singolo citadin e non il Comune?

Xe sta el muranese Pietro Bigaglia, paron di fornace di pregio e un eroe del '48 che gera tra i veneziani che nel '47 i voleva far 'na sottoscrizione per tirar su el me monumento. Po' el ga visto passar el tempo con tuti sti intrighi e vinti anni fa el ga dito: lo pago mi sto debito de riconoscenza al Polo.

NT Non vi basta essere incluso nel Panteon Veneto? Non è un onore di poco conto. Lasci perdere chi ha pagato l'opera, ha espresso il sentimento dei suoi cittadini.

MP Non la capisse che non stago in un campo de la mia città, che non me varda nessun, che dovevo aver un monumento de marmo a ricordar chi gero stà ai miei concitadini, a ricordar la mia impresa e quel che go scritto per far conosser al mondo tanti paesi, popoli, usanze e spiegar la geografia, tanto che Colombo se ga portà drio el me libro nelle Indie. Dovevo star qua, come i gaveva stabilio, al posto vostro e vu se' un impostor e ora basta, non go più pazienza e vogio romper sto vostro catafalco.

NT Si calmi signor Marco Polo.

MP *riprende in mano il piccone* Nol me staga più a sustar. Go da rimediar al torto!

NT Arresti la sua rabbia, sia uomo dabbene e ragionevole. Forse può esservi una soluzione che vi renda giustizia.

MP Diseu dasseno? Non creda che me lassa menar per el naso da vu. Sentimo sta soluzion e giudicherò se la me convien e se la pol giustar sta storia.

NT Guardate bene dove ci troviamo. Questa piazza, che voi chiamate campo, è immensa. Potrebbe ospitare senza sacrificarlo un altro monumento, il vostro, come era stato stabilito al tempo, ma non avevano precisato il punto esatto. Potrebbe sorgere proprio di fronte all'Istituto Veneto di Scienze lettere ed arti che tanto si prodigò allora per erigerlo. Son qui io, Niccolò Tommaseo in persona, per proporvelo e fare pace.

MP *si ferma a pensare* Mi so stà un omo de pase nel mondo. E capisso che sto torto non me l'avé fato vu, e anco se vu, Tommaseo, non me comodé gnanca un fià. Però sta vostra proposta xe da omo onorato e la me piaçe. *Si guarda attorno scrutando lungamente il campo Santo Stefano* Xe vero, ghe podaressimo star ben comodi tutti e do qua in campo San

Stefano e finalmente podaria aver el me ricordo pubblico, come me merito. Deme la man, Tommaseo, e pace sia, per amor de Venezia.

MP *guarda il pubblico e chiede:*
E vualtri cosa diseu?

Dialogo patrocinato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti per le Celebrazioni per il 700 anni dalla morte di Marco Polo e rappresentato l'8 e il 27 gennaio 2024.

**Un ringraziamento a Pier Mario Vescovo per la revisione lessicale del veneziano*

MARCO POLO E IL MONUMENTO CHE NON C'È

UNA STORIA
OTTOCENTESCA E
UNA RESTITUZIONE
CONTEMPORANEA

Mostra a cura di
Tiziana Plebani

CFZ Cultural Flow Zone
5 -- 28 febbraio 2025

Zattere al Pontelungo
Dorsoduro 1392 - Venezia

lun-sab 10-18 / dom 15-18
ingresso libero

Per informazioni scrivere a:
progetto.marcopolo@unive.it

Promossa da

Comitato nazionale per le celebrazioni
dei 700 anni dalla morte di Marco Polo

Coordinamento tecnico

Elisa Corò
(Venice Centre for Digital and
Public Humanities - VeDPH,
Università Ca' Foscari Venezia)
Consuelo Puricelli
(Fondazione Ca' Foscari Venezia)

Relazioni istituzionali

Eugenio Burgio
(Università Ca' Foscari Venezia)

Comunicazione e ufficio stampa

Ufficio Comunicazione
e Promozione di Ateneo,
Università Ca' Foscari Venezia
comunica@unive.it

Ufficio Promozione Culturale,
Università Ca' Foscari Venezia
eventi@unive.it



REGIONE DEL VENETO



MINISTERO
DELLA
CULTURA

MARCO POLO



1324 - 2024



LE
CITTÀ
IN
FESTA



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
VENEZIA



Università
Ca' Foscari
Venezia



Ca' Foscari Zattere
Cultural Flow Zone

Realizzazione del modello 3D del monumento di Marco Polo

Fablab Venezia

Progetto grafico

DM+B&Associati

Stampa

Colortech

Si ringraziano e hanno autorizzato la riproduzione di opere e documenti

Accademia di Belle Arti, Venezia
Archivio di Stato, Venezia
Archivio Storico Comunale, Venezia
Ateneo Veneto, Venezia
Fondazione Musei Civici, Venezia
Istituto Veneto di Scienze
Lettere ed Arti, Venezia
Museo Galileo, Firenze
Museo del Risorgimento di Milano
Raccolta delle Stampe
Adalberto Sartori di Mantova

the 1990s, the number of people in the United States who are 65 years of age or older is projected to increase from 20 million to 35 million.

As the number of people in the United States who are 65 years of age or older increases, the number of people who are 75 years of age or older is projected to increase from 10 million to 15 million.

As the number of people in the United States who are 75 years of age or older increases, the number of people who are 85 years of age or older is projected to increase from 5 million to 7 million.

As the number of people in the United States who are 85 years of age or older increases, the number of people who are 95 years of age or older is projected to increase from 2 million to 3 million.

As the number of people in the United States who are 95 years of age or older increases, the number of people who are 100 years of age or older is projected to increase from 1 million to 2 million.

As the number of people in the United States who are 100 years of age or older increases, the number of people who are 105 years of age or older is projected to increase from 500,000 to 1 million.

As the number of people in the United States who are 105 years of age or older increases, the number of people who are 110 years of age or older is projected to increase from 250,000 to 500,000.

As the number of people in the United States who are 110 years of age or older increases, the number of people who are 115 years of age or older is projected to increase from 125,000 to 250,000.

As the number of people in the United States who are 115 years of age or older increases, the number of people who are 120 years of age or older is projected to increase from 62,500 to 125,000.

As the number of people in the United States who are 120 years of age or older increases, the number of people who are 125 years of age or older is projected to increase from 31,250 to 62,500.

As the number of people in the United States who are 125 years of age or older increases, the number of people who are 130 years of age or older is projected to increase from 15,625 to 31,250.

As the number of people in the United States who are 130 years of age or older increases, the number of people who are 135 years of age or older is projected to increase from 7,812 to 15,625.

As the number of people in the United States who are 135 years of age or older increases, the number of people who are 140 years of age or older is projected to increase from 3,906 to 7,812.

As the number of people in the United States who are 140 years of age or older increases, the number of people who are 145 years of age or older is projected to increase from 1,953 to 3,906.

As the number of people in the United States who are 145 years of age or older increases, the number of people who are 150 years of age or older is projected to increase from 976 to 1,953.

As the number of people in the United States who are 150 years of age or older increases, the number of people who are 155 years of age or older is projected to increase from 488 to 976.

As the number of people in the United States who are 155 years of age or older increases, the number of people who are 160 years of age or older is projected to increase from 244 to 488.

As the number of people in the United States who are 160 years of age or older increases, the number of people who are 165 years of age or older is projected to increase from 122 to 244.

As the number of people in the United States who are 165 years of age or older increases, the number of people who are 170 years of age or older is projected to increase from 61 to 122.

As the number of people in the United States who are 170 years of age or older increases, the number of people who are 175 years of age or older is projected to increase from 30 to 61.

As the number of people in the United States who are 175 years of age or older increases, the number of people who are 180 years of age or older is projected to increase from 15 to 30.

As the number of people in the United States who are 180 years of age or older increases, the number of people who are 185 years of age or older is projected to increase from 7 to 15.

As the number of people in the United States who are 185 years of age or older increases, the number of people who are 190 years of age or older is projected to increase from 3 to 7.

As the number of people in the United States who are 190 years of age or older increases, the number of people who are 195 years of age or older is projected to increase from 1 to 3.

As the number of people in the United States who are 195 years of age or older increases, the number of people who are 200 years of age or older is projected to increase from 0 to 1.



18. 18. 18.